

Lettori di libri europei in Inghilterra dopo il Grand Tour*

ABIGAIL BRUNDIN, DUNSTAN ROBERTS

Abstract:

The passage of European books into English great houses following the Grand Tour is a marker of cultural and linguistic exchange that often extended beyond the house itself to other readers and contexts. This article looks at some examples of Italian books in English Great House libraries curated by the National Trust.

Keywords:

Libraries, readers, Grand Tour

Voglio cominciare con qualche parola a proposito dell'Accademia Britannica, *The British School at Rome*. Fondata all'inizio del Novecento sul modello dell'École Française, l'Accademia Britannica è un istituto di ricerca e un punto di accoglienza e residenza artistica. Si intendeva creare a Roma una sede dove giovani studiosi degli studi umanistici, architetti e artisti potessero passare un periodo di studi per assorbire tutto quello che la città offriva, per tornare poi a casa con un bagaglio culturale adatto a qualsiasi futuro programma professionale. In un certo senso il programma della *British School* raccoglie l'eredità del *Grand Tour* del quale si tratta qui, ma fin dall'inizio, le borse residenziali dell'Accademia Britannica venivano offerte non solo ai britannici, ma anche ai cittadini dei paesi del Commonwealth, in un programma di scambio culturale molto ambizioso con un obiettivo di livello globale¹.

Il significato e l'ampiezza di questo suggestivo programma culturale della *British School at Rome* si capiscono meglio guardando la bellissima e imponente facciata che dà su Via Antonio Gramsci nel quartiere di Parioli. La facciata è stata costruita nel 1911 come struttura temporanea, in occasione dell'esposizione

* Voglio esprimere i miei più vivi ringraziamenti a Michaela Valente per il suo prezioso invito a presentare questo lavoro a Roma, e per il suo aiuto con la versione finale in italiano. Ringrazio anche Elena Valeri per i suoi commenti. Il testo è stato presentato nell'ambito della VII edizione dei Dialoghi sull'Europa, il 28 marzo 2023.

¹ Per la storia della *British School at Rome*, si veda A. Wallace-Hadrill, *The British School at Rome: One Hundred Years*, British School at Rome, 2001.

internazionale di Roma per festeggiare i cinquant'anni dalla nascita del Regno d'Italia. Dietro la facciata, che non è di marmo come sembra, ma di stucco, si trovava il padiglione britannico per la sezione Belle Arti per la mostra temporanea con opere d'arte importate dal Regno Unito. La facciata è stata progettata da Edwin Lutyens, architetto inglese molto conosciuto anche per il lavoro svolto in India, a New Delhi. Lutyens ha proposto qui una facciata che evoca Saint Paul's Cathedral a Londra, ma che si può vedere anche come re-interpretazione anglosassone dello stile romano². Dunque, un architetto britannico arriva a Roma, si immerge nell'architettura e nell'urbanistica romane, apprende e fa sua un'idea di stile e del design romano e la reinterpreta per ideare e poi dare nuova espressione, progettando e costruendo un edificio nel centro di quella città da cui ha tratto ispirazione: in questo modo, Lutyens assorbe e rielabora a suo modo, lasciando una grande dichiarazione di un potente nuovo stile britannico-romano, una rappresentazione plastica, in forma architettonica, del potere britannico, in continuità con quello di Roma³.

La politica britannica trovava quindi una rappresentazione nella facciata che Lutyens progettò e realizzò per l'Accademia Britannica a Roma si può considerare in un certo senso il culmine del percorso che voglio rintracciare ora, cioè il percorso di viaggiatori britannici dall'Inghilterra in Europa e soprattutto in Italia dal Settecento in poi, con l'approdo finale a Roma come culmine del viaggio. Obiettivo del *Grand Tour* era di sviluppare il gusto e la cultura necessari ad un vero *gentleman*, incoraggiando anche un certo senso di appartenenza, perché questi *gentlemen* avevano imparato fin dall'infanzia che la cultura classica apparteneva ai britannici, che erano gli eredi naturali dei romani. Arrivare a Roma era in un certo senso dichiarare e rivendicare la propria legittima eredità⁴.

Nel lavoro che vi presenterò qui, mi concentro, in contrasto col gesto colonizzante descritto sopra, sull'importanza centrale dello scambio culturale. Voglio analizzare e valutare l'impatto di questo viaggio, sia di andata che di ritorno, dei giovani britannici sulla cultura britannica in modo più organico, ed esaminare i vari modi in cui si elaborava l'influenza culturale e linguistica e il risultato dell'incontro del *gentleman* britannico con l'Europa, in Inghilterra dopo il *Grand Tour*. Premesse, sviluppi e risultati di un ricco e intenso scambio culturale con ricadute non solo per i viaggiatori.

La prospettiva che ho scelto per cercare di individuare e valutare questo impatto culturale rappresenta, almeno così mi sembra, una prospettiva abbastanza trascurata, dal momento che lavoro con i libri e con i lettori. Nella storia tradizionale del *Grand Tour* si è privilegiato il racconto e l'analisi dell'influenza

2 H. Petter, *Lutyens in Italy: The Building of the British School at Rome*, British School at Rome, 1992.

3 Sono grata a Hardeep Dhindsa per la discussione del ruolo di Lutyens alla British School at Rome.

4 C. Hibbert, *The Grand Tour*, Weidenfeld and Nicolson, London 1969, p. 165; E. Chaney e T. Wilks, *The Jacobean Grand Tour: Early Stuart Travellers in Europe*, IB Tauris, London 2014; R. Mazzei, *Per terra e per acqua: Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Carocci, Roma 2013.

di aspetti artistici e architettonici, degli edifici neoclassici, dei mobili di lusso importati dall'Italia e delle opere d'arte commissionate a Roma, ecc. Eppure il *Grand Tour* coinvolse anche la circolazione libraria. Moltissimi furono i libri comprati, letti, portati durante il viaggio e, infine, spediti a casa dopo il *Grand Tour*, eppure non hanno ancora avuto l'attenzione che meritano. Chi leggeva questi libri, soprattutto dopo il loro arrivo in Inghilterra? Come venivano accolti e interpretati? E che tipo di impatto culturale e linguistico hanno potuto avere? Sarebbe possibile, attraverso la storia dei libri che sono arrivati in Inghilterra dopo il *Grand Tour* e la loro ricezione dai nuovi lettori nel nuovo paese, scrivere una storia della nostra isola che ne faccia emergere un profilo più multiculturale e addirittura poliglotta? Nel contesto attuale di frattura politica, sembra sempre più urgente guardare indietro, al passato, per riscoprire un'epoca in cui noi britannici eravamo aperti alle possibilità e agli stimoli culturali e linguistici che ci provenivano dall'Europa continentale.

Alla ricerca di una risposta a interrogativi di questo tipo, ho scoperto una risorsa ancora poco sfruttata e conosciuta, le biblioteche private e le collezioni librarie costituite dai nobili prima, durante e dopo i loro viaggi nell'Europa continentale: si tratta di biblioteche che portano l'impronta del tempo trascorso all'estero da molti punti di vista per il genere di libri acquistati, per le loro storie di provenienza e (se siamo molto fortunati) per i segni di utilizzo che hanno raccolto col tempo. I libri rimasti *in situ* nelle biblioteche a cui erano originariamente destinati rappresentano una risorsa inestimabile per ricostruire il passaggio dei libri dall'Europa continentale nelle case e quindi nella formazione delle menti dell'aristocrazia britannica⁵.

Attraverso lo studio di una biblioteca privata, inoltre, si ha l'opportunità di valutare la portata e l'influenza della cultura italiana ed europea acquisita direttamente dagli stessi gentiluomini con il viaggio, come pure su una più ampia cerchia di familiari, amici e conoscenti che ebbero modo di consultare e utilizzare il patrimonio librario nella biblioteca. È poco noto che le biblioteche delle case di campagna venivano spesso utilizzate da una cerchia di lettori molto più ampia di quanto si potrebbe supporre a prima vista, compresi i membri della famiglia, i giovani studiosi della comunità, altri vicini di casa, e tutti coloro che avevano un interesse particolare per le opere nuove che venivano acquisite. Grazie a documenti archivistici conservati, è possibile ricostruire questo gruppo più ampio di lettori e valutare l'impatto dei libri italiani sui lettori inglesi al di là delle mura della *country house*.

Finora ho potuto portare avanti quattro analisi di casi specifici di biblioteche di *country house*, in quattro grandi case inglesi. Una delle ragioni per le quali i libri sono stati trascurati nelle storie del *Grand Tour* che abbiamo considerato finora deriva dal fatto che queste biblioteche sono rimaste chiuse ed inaccessibili agli studiosi per molti anni. Grazie a un grandissimo progetto di catalogazione

5 A. Brundin and D. Roberts, *Book Buying and the Grand Tour: The Italian Books at Belton House in Lincolnshire*, "The Library", 7th series, 16, 2015, pp. 51-79.

delle collezioni presenti nelle biblioteche storiche di sua competenza, progetto che viene gestito dall'ente che ha cura di grandissima parte del patrimonio inglese, il National Trust, si può ora superare questa difficoltà. Circa venti anni fa il National Trust ha promosso questo progetto molto ambizioso dal momento che ha la responsabilità di più di 500,000 libri e manoscritti, conservati in più di duecento case storiche in Inghilterra, Galles e Irlanda del nord. In molti casi il valore di questi libri oltrepassa il loro contenuto, poiché sono depositari di molte altre storie interessanti: sono rimasti nelle case delle famiglie che li hanno comprati, conservano i segni di uso dei membri di quelle famiglie e, infine, possono essere letti mettendo in relazione i dati degli archivi famigliari, consentendo talvolta di identificare lettori e contesti di lettura⁶.

Come primo passo del progetto, mi sono occupata di Belton House nel Lincolnshire, per la semplice ragione che il progetto di catalogazione era già stato portato a termine ed esisteva un catalogo di altissima qualità⁷. Belton House, con più di 15,000 libri stampati prima del XX secolo, è una delle più grandi biblioteche sotto la tutela del National Trust. La biblioteca di Belton House è di particolare interesse per noi perché contiene molti libri in lingue straniere e stampate all'estero, inclusi più di 360 libri in italiano, e moltissimi volumi di argomenti italiani, tra i quali guide turistiche, dizionari e grammatiche. Molti di questi tomi contengono annotazioni ed altri segni d'uso. Tutto ciò suggerisce che le persone che abitavano a Belton House hanno accumulato, nel corso dei secoli, questi libri in lingue straniere. Risulta particolarmente interessante il fatto che questi libri siano stati scelti non come investimento in oggetti di lusso (edizioni rare o di pregio), ma siano stati acquistati per imparare la lingua, per prepararsi a un viaggio e per studiare la cultura e le bellezze dei luoghi visitati dai viaggiatori.

Insieme ai libri nella biblioteca della casa, abbiamo anche condotto un'analisi della collezione archivistica famigliare a Lincolnshire Archives, dove si trovano i documenti che testimoniano i vari viaggi in Europa in diversi periodi storici. Ai miei occhi, due viaggi in particolare, e due viaggiatori, si sono presentati come molto significativi per il nostro progetto.

Il primo viaggiatore preso in esame è John Brownlow (1690-1754), che fece il suo Grand Tour tra il 1710-11 e che più tardi diventò proprietario di Belton House con il titolo di Viscount Tyrconnel. Nell'archivio abbiamo trovato un documento molto interessante: il cicerone del ventenne Bronlow, René de la Treille, registrava le spese in Italia e spediva la nota a Londra all'attenzione del padre di John, che sosteneva finanziariamente il tutto⁸. Scopriamo così che il viaggio durò sei mesi, con tappe a Genova, a Venezia e infine a Roma. Abbon-

6 T. Pye, 'Great Books in Our Collections', <https://www.nationaltrust.org.uk/discover/history/art-collections/great-books-in-our-collections>; M. Purcell, *The Country House Library Reassess'd: Or, Did the "Country House Library" Ever Really Exist?*, in "Library History", 18, 2002, pp. 157-74.

7 P. Hoare, *The Perils of Provenance: Serial Ownership, Bookplates and Obfuscation at Belton House*, in "Library History", 18, 2002, pp. 225-34.

8 Lincolnshire Archives, BNLW/4/6/15/1.

dano dettagli sulle spese del giovane, che non fu certo parsimonioso. Brownlow non rinunciò a nessuno dei lussi di un viaggio di questo tipo, come cene costose e serate all'Opera, a cui si aggiungevano le necessità quotidiane per i servitori assunti, stipendi, lavanderia, cavalli ecc. Tutto appuntato e rendicontato con dovizia. Non furono solo spese voluttuarie, poiché vi è anche traccia di investimenti con l'acquisto di oggetti: acqueforti, maschere, ventagli di lusso, e una quantità notevole di scatolette di tabacco da fiuto. Molti di questi sarebbero rimasti come *souvenirs* del viaggio, o sarebbero stati donati a familiari e amici a casa. Sullo sfondo, ci sono anche tracce di libri: non differenziati nel documento, ma si vede che comprare libri era un'attività considerata importante nell'itinerario di John Brownlow. Tuttavia, è altrettanto chiaro che le risorse erano destinate ad altro: preferiva spendere per frequentare l'Opera e per comprare il tabacco da fiuto e solo una piccola parte era dedicata all'acquisto di «alcuni libri riguardanti Venezia».

Nella biblioteca a Belton House è stato possibile collegare singoli libri al tour di John Brownlow. Ad esempio, abbiamo trovato una copia di una guida agli affari di Stato europei della fine del XVII secolo di Gregorio Leti, intitolata *Li segreti di stato de i precncipi dell'Europa rivelati* (1673), che contiene segni d'uso di pugno di John Brownlow⁹. Qualche frase di un dialogo umoristico tra un veneziano e un romano sul conclave papale è stata copiata su una pagina bianca, tradotta o parafrasata. Queste note rivelano innegabilmente l'uso pratico del volume da parte del viaggiatore inglese. È degno di nota anche il fatto che il volume sopravviva in una rilegatura in cartoncino molto rovinata. Ciò dà l'impressione che sia stato acquistato per soddisfare un bisogno immediato e la curiosità nei confronti della politica europea così diversa da quella britannica. La rilegatura consumata e danneggiata, oltre all'intensa lettura, potrebbe documentare l'idea che non ci si aspettasse necessariamente che il libro sopravvivesse al suo circoscritto periodo di utilità pratica¹⁰.

Esaminando un inventario del 1754 della biblioteca a Belton House, ampliamo la nostra visione dell'uso dei libri¹¹. Verso la fine del documento, un certo numero di pagine sono dedicate a registrare i movimenti di prestito librario¹². L'elenco dei libri prelevati dalla biblioteca, che occupa un grande numero di fogli e anni, comprende libri prestati ad amici e conoscenti che frequentavano regolarmente alla casa anche per usufruire della biblioteca, ma anche quelli che venivano spostati da una proprietà Brownlow all'altra, o presi dai membri della famiglia per essere letti durante il lungo viaggio verso Londra. Ho evidenziato un esempio per mostrarvi quanto siano utili queste informazioni: due tomi dell'*Histoire Ancienne*

9 G. Leti, *Li segreti di stato de i precncipi dell'Europa rivelati*, Turchetto, Colonia [Geneva?]1673. Le segnature dei libri a Belton House non sono disponibili.

10 Si veda P. Hoare, *The Brownlows and Custs of Belton House Lincolnshire and their bookplates*, in "The Bookplate Journal", 6, 2008, pp. 3-37: p. 20.

11 Lincolnshire Archives, BNLW 2/2/6/8.

12 BNLW 2/2/6/8, pp. 73-78, 158-[159], [168], fols. 161v-163r, e la pagina finale, senza paginazione né foliazione.

di Charles Rollin furono portati in città (a Londra) nel 1792 affinché le due figlie, Elizabeth e Lucy Cust, potessero leggerli e studiarli¹³. Rollin aveva pubblicato, in tredici volumi, la storia di tutti i popoli antichi del mondo, un testo molto popolare del XVIII secolo. Elizabeth e Lucy avevano allora 8 e 10 anni, e, grazie a questa opera, potevano studiare contemporaneamente sia la lingua francese che la storia antica. Documenti preziosi e rari come questo ci danno informazioni dettagliate sulla lettura di libri specifici, su chi li leggeva e anche dove. Notiamo anche che i libri avevano un alto valore per la famiglia, poiché il loro prestito e la loro restituzione alla biblioteca sono accuratamente registrati in ogni caso, mostrando una notevole cura per il mantenimento del patrimonio librario.

Oltre ai membri della famiglia come le giovani ragazze Cust, i registri testimoniano l'importanza della biblioteca perché descrivono anche frequenti prestiti alla più ampia comunità intorno a Belton House, nel villaggio e nella vicina città di Grantham, nonché più lontano ad altre tenute del Lincolnshire. Tra coloro che frequentavano la biblioteca ci sono alcuni rettori locali della Belton Church, le loro mogli e altri membri, sia uomini che donne, delle famiglie locali del Lincolnshire. È interessante notare che i libri presi in prestito da Belton sono spesso pubblicazioni recenti: un certo Mr John Manton, che riforniva di grano la famiglia, era un assiduo frequentatore della biblioteca, e prese in prestito ciascuno dei sei volumi di *Decline and Fall of the Roman Empire* di Edward Gibbon in un periodo di 3 o 4 anni, a partire dal 1790 quando gli ultimi volumi dell'opera erano appena stati pubblicati¹⁴. Nel 1796, dalle note di prestito e di reso, si evince che aveva letto tutti e sei i tomi. Emerge così la liberalità dei Cust e la curiosità intellettuale di un mercante. Inoltre, leggiamo che la moglie del rettore di Belton Church aveva preso in prestito i due volumi di *The Modern Cook* (1733) di Vincent La Chapelle¹⁵. Non è un caso unico poiché dai registri affiorano numerose lettrici, tanto interessate alla letteratura italiana, francese e classica quanto alla cucina e all'economia domestica. Il caso di Belton House permette di illuminare una vicenda nascosta, ossia come la frequentazione e consultazione di una biblioteca privata da parte dei componenti della famiglia, com'è ovvio, ma anche da parte di una cerchia più ampia di persone che vivevano nelle vicinanze e in rapporti di vario tipo con i proprietari della biblioteca, che aprono le porte per dare la possibilità di accedere ai libri. Una biblioteca privata non risulta alla fine tanto privata.

Nella biblioteca a Belton House si trovano ampie prove dell'impatto duraturo dell'esperienza europea di viaggio di John Brownlow, anche dal punto di vista linguistico. Già prima di partire Brownlow aveva acquisito un buon livello di

13 BNLW 2/2/6/8, pp. 75-76. C. Rollin, *Histoire ancienne: des egyptiens, des carthaginois, des assyriens, des babyloniens, des medes et des perses, des macedoniens*, 13 vols, Aux depens de la compagnie, Amsterdam 1730-36.

14 BNLW 2/2/6/8, pp. 75—76. Per il rapporto commerciale tra Manton e Belton, BNLW 2/6/1/25/1.

15 V. La Chapelle, *The Modern Cook*, 3 vols, printed for the author, London 1733. I volumi si trovano sempre a Belton House.

francese, e, al ritorno, anche la sua conoscenza dell'italiano era molto migliorata tanto da suscitare commenti lusinghieri. Brillanti risultati che dipendevano dalla pratica e dall'esercizio maturati durante il viaggio e da un gran numero di grammatiche e frasari italiani letti e consultati: molti, con l'*ex libris* di John Brownlow, si trovano ancora sugli scaffali di Belton, insieme a numerosi dizionari. Uno di questi, quello di John Barton, *A new italian grammar* del 1719, conserva una dedica a John, con un elogio (ben quattro pagine) per essere "a perfect Judge of Italian, as well as of the other polite Languages"¹⁶. Anche l'edizione del 1729 della *History of the Rise and Fall of Masaniello* contiene una dedica di sei pagine che descrive John come 'versed in most of the polite Languages'¹⁷. E naturalmente non si può presumere che solo il padrone di casa leggesse questi libri: John tornava dall'Italia avendo migliorato il livello di conoscenza della lingua italiana, e garantendo e facilitando ad altri membri della famiglia, in particolare alle donne, l'accesso a questa e ad altre lingue attraverso i libri custoditi nella casa. L'inventario del 1754 è una fonte importante perché rende conto dello stretto legame tra le donne e l'apprendimento delle lingue grazie ai libri. Sappiamo che all'epoca nell'istruzione femminile c'era un'enfasi sull'apprendimento del francese: lo vediamo chiaramente nei libri scolastici di lingua francese inviati in città per le ragazze Cust. Questo rilievo è confermato da un'aggiunta all'inventario del 1754 che elenca i volumi conservati nel salotto nord per l'uso delle signorine ('In the North Drawing Room for the use of the Young Ladies')¹⁸. Si tratta di una raccolta di opere di carattere linguistico, tra cui un dizionario italiano e uno italo-francese insieme a una serie di testi in lingua francese. Questa collezione sembra aver avuto un impatto rilevante sulle donne della casa. Avere a disposizione una biblioteca ricca stimola e soddisfa le curiosità e così una delle sorelle Cust poté leggere una copia della *Storia d'Italia* di Guicciardini, oltre a un libro su Leonardo da Vinci, come si ricava dai documenti di prestito citati in precedenza. Inoltre, una copia del *Teatro italiano* pubblicata nel 1800 di Leonardo Nardini nella biblioteca di Belton contiene una dedica in italiano del curatore alle stesse Elizabeth e Lucy Cust, elogiate per essere "dotate di ogni talento", "ed esperte della Letteratura italiana". Un riconoscimento di come le sorelle Cust fossero ben conosciute e ammirate per il loro sapere.

Grazie al Gran Tour, si aprivano quindi delle possibilità di leggere e imparare per le donne, ma i documenti rivelano molto di più. Disponendo dell'inventario dei beni posseduti dalla famiglia Brownlow a Belton, redatto nel 1737, ricaviamo la presenza, nel camerino di My Lord, di una 'Mappa dell'antica Roma', un altro modo concreto in cui i ricordi del viaggio italiano venivano conservati una volta tornati a casa e non solo come arredi¹⁹. Per preservare e valorizzare tali ricordi,

16 J. Barton, *A new italian grammar: or, a guide to the italian tongue*, London, D. Brown, W. Meares, e F. Clay, 1719.

17 F. Midon, *The History of the Rise and Fall of Masaniello*, C. Davis e T. Green, London 1729.

18 BNLW 2/2/6/8, p. 156.

19 BNLW 2/2/7/7, p. 112.

ma anche per rendere pubblico e noto il loro impatto agli ospiti della casa, si acquistavano oggetti di prestigio, come i numerosi dipinti italiani acquisiti tramite agenti londinesi, nonché il prezioso mobile da tavolo in ebano italiano intarsiato con lapislazzuli importato a caro prezzo da Roma in seguito al tour e posto poi nella casa londinese dei Brownlow e successivamente trasferito a Belton, dove si trova tuttora. John mantenne e coltivò anche il suo interesse per l'Opera italiana. Il Queen's Theatre era stato aperto al Haymarket a Londra nel 1709 e si affermò rapidamente come il centro di diffusione dell'Opera italiana in Inghilterra. John non perse l'occasione e si abbonò a varie stagioni, una prassi diffusa tra i gentiluomini britannici, mentre meno consueto era il fatto di commissionare trascrizioni manoscritte di nuove opere, comprese quelle di Alessandro Scarlatti e di suo figlio Domenico. Una passione, quella di Brownlow, cui dobbiamo l'unica copia (finora) conosciuta di *Tolomeo et Alessandro* in tre volumi, ora a Belton House, con le parti strumentali dell'ultimo atto. Si tratta di una chiara dimostrazione dei tesori che ancora si nascondono in queste biblioteche²⁰.

Come per l'apprendimento delle lingue, John Brownlow condivise l'interesse per la musica italiana con alcune donne della sua famiglia, interesse attestato dai tanti segni di possesso lasciati sulle partiture operistiche e su altre opere musicali conservate nello studio di Belton. Tra questi ci sono diversi spartiti operistici bilingue, e spicca una raccolta di *Canzoni nella nuova Opera intitolata Clotilda*, composta nel 1706 da Francesco Bartolomeo Conti, che include musica e testi in italiano con traduzioni in inglese, apparentemente eseguite da una compagnia mista di cantanti inglesi e italiani. Alice Brownlow (1659-1721), con la sua sigla sulla copertina, rivendica la proprietà di quest'opera, solo un esempio dei molti segni del possesso da parte di donne di spartiti musicali italiani all'interno della famiglia.

Infine, e ovviamente, John Brownlow, al suo ritorno dall'Italia, riempì la sua casa di libri, in italiano – opere di letteratura, filosofia, storia – e in altre lingue su argomenti e temi italiani. I cataloghi della biblioteca compilati durante la sua vita, insieme all'inventario fatto subito dopo la sua morte, testimoniano la crescita significativa delle raccolte di opere italiane a Belton House nella prima metà dell'Ottocento. Il catalogo della biblioteca raddoppia grossomodo tra la metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento²¹. In questo periodo non si acquistarono edizioni pregiate, esemplari d'antiquariato o copie da collezione ed è improbabile che quelli comprati, presi singolarmente, abbiano una valutazione molto alta. Questa famiglia non comprava 'libri di lusso', preferiva scegliere le opere per il loro uso immediato, tralasciandone il pregio.

Passo a esaminare ora un secondo Grand Tour europeo. Il protagonista è John Cust, pronipote del nostro primo turista, John Brownlow, e nuovo proprietario di Belton House nell'Ottocento. Il suo tour europeo iniziò a luglio del 1801,

20 M. Boyd, *The music very good indeed: Scarlatti's Tolomeo et Alessandro Recovered*, in *Studies in Music History Presented to H. C. Robbins Landon*, ed. O. Biba e D. W. Jones, Thames and Hudson, London 1996, pp. 9-20.

21 Il catalogo del decennio 1730 contiene 17 pagine di aggiunte da 1735 in poi (BNLW 2/2/6/7).

quando con suo fratello Henry e un servitore francese partì da Great Yarmouth per arrivare a Cuxhaven in Germania. Prima della partenza dei fratelli, per alcuni mesi entrambi i genitori si spesero in notevoli preparativi e si adoperarono per predisporre un ricco carnet di impegni, raccogliendo un degno elenco di contatti prestigiosi nelle varie città europee in modo che i figli potessero incontrare le persone giuste: nulla era lasciato al caso. Troviamo in archivio anche i dettagli dell'allestimento di una carrozza che doveva essere smontata e portata in barca, nonché l'acquisto di varie mappe e guide. Sono rimaste anche la maggior parte delle mappe con cui i fratelli Cust navigarono ed esplorarono il continente, inclusa una mappa d'Italia e una mappa turistica di Roma, conservate insieme alle loro custodie originali. Mappe di questo tipo venivano spesso comprate come souvenir o oggetti d'arte, da incorniciare ed esporre dopo il tour, ma le copie a Belton House sono state tagliate e montate su tessuti robusti, ed erano evidentemente destinate all'uso sul campo.

Per intrattenersi durante il viaggio, i fratelli presero dalla biblioteca una copia in tre volumi di *Historical Development of the Present Political Constitution of the Germanic Empire* di Putter, non una lettura leggera per le vacanze, e forse un'indicazione delle intenzioni molto serie di questi giovani viaggiatori²². Il viaggio e tutti gli accurati preparativi che lo precedettero rivelano grandi ambizioni: erano previste molte tappe, la prima a San Pietroburgo, dove i due giovani assisterono all'incoronazione dello zar Alessandro I, poi a Mosca. Da San Pietroburgo, John ed Henry viaggiarono verso sud-ovest, a Dresda, e fino a Vienna. Qui si separarono e John andò a Salisburgo e a Monaco, da cui raggiunse l'Italia dove trascorse la maggior parte dell'anno e dove visitò tutte le principali città, spingendosi fino a Napoli.

Questo tour dell'Ottocento è molto ben documentato. Abbiamo i quaderni in cui John Cust annotava informazioni, copiava iscrizioni e disegnava edifici; inoltre abbiamo il diario in sei volumi in cui queste esperienze sono state trascritte in un racconto in prosa²³. Sono stati conservati anche i passaporti con cui viaggiavano i Cust e il loro entourage, oltre a numerose lettere spedite in Inghilterra dai fratelli.

In questo tour i libri giocano un ruolo molto più importante rispetto a quello precedente del loro antenato, John Brownlow di circa un secolo prima. Ciò è evidente sia dai libri che sono stati portati a Belton House – sui quali tornerò tra poco – sia dal contenuto di un piccolo libro contabile che è stato conservato per il Tour²⁴. Questi registri contabili sono ancora più dettagliati rispetto a quelli del tour precedente e conservano memoria di ogni aspetto, inclusi piccoli atti di beneficenza e prestiti concessi ad altri viaggiatori. L'importanza dei libri è

22 'Mess[rs] Cust have taken on their tour of Germany &c': BNLW 2/2/6/8, fol. 152: il libro è J. Stephan Putter, *An Historical Development of the Present Political Constitution of the Germanic Empire*, 3 voll., T. Payne and Son [et al.], London 1790.

23 BNLW 4/5/19/1-6 (diario), 4/5/20/1-3 (quaderni), BNLW 4/5/21 (quaderno d'arte/architettura).

24 BNLW 4/6/36/1.

subito evidente sia per la frequenza dei pagamenti che per l'entità delle somme di denaro spese. Molti di questi libri portano la nota del momento e del luogo dell'acquisto, il che ci dice qualcosa sul modo sistematico in cui essi venivano usati per ricordare le principali tappe del tour. Questo comportamento sistematico è evidente anche negli acquisti di libri e mappe che spesso seguono immediatamente l'arrivo dei viaggiatori in una nuova città. Subito dopo l'arrivo in Italia, fu acquistato un dizionario italiano.

Se rivolgiamo la nostra attenzione alla biblioteca a Belton House, troviamo ampia conferma dell'acquisto di libri all'estero. Ci sono, in tutto, diverse dozzine di libri a Lincolnshire che possono essere collegati al tour europeo di John Cust, molti dei quali contengono la sua firma, la città e la data. Un esame più attento di questi volumi può dirci qualcosa sulle diverse funzioni a cui erano destinati. Ad esempio, una guida di Roma e Tivoli, come la maggior parte dei volumi acquistati durante questo viaggio, conserva le copertine cartacee originali e presenta numerosi segni di uso, comprese annotazioni a piè di pagina²⁵. Non furono quindi rilegati. La lettura e l'uso frequente di questi libri si ricava anche da un appunto lasciato in una guida ai dipinti di Parma: John Cust osserva acutamente che un'opera di Cesare Aretusi, presentata nel libro, e un dipinto posseduto dalla sua famiglia e conservato nella biblioteca, condividono ispirazione comune in un'opera di Correggio²⁶. Questi esempi dimostrano l'importanza dei libri come guide cui attingere per consigli di viaggio pratici e rendono conto di una certa sensibilità culturale e artistica.

Poi ci sono esemplari che hanno una loro vicenda speciale come nel caso di una storia della Santa Casa di Loreto, che è in ottime condizioni ed è stata elegantemente rilegata, probabilmente per mano di un artigiano italiano²⁷. Si vede chiaramente il marchio di proprietà, il luogo e la data di acquisto durante il tour. Questo libro è diventato, inoltre, il duraturo contenitore di un altro ricordo del viaggio: una piccola incisione, presumibilmente acquistata anch'essa a Loreto, è stata conservata nel frontespizio del volume. Insieme, rilegatura, libro e incisione sono testimonianza di una tappa del viaggio. È molto probabile, sebbene non vi siano evidenze nei conti, che alcuni dei libri acquistati in Italia siano anche stati rilegati, forse proprio nel giorno stesso dell'acquisto. Talvolta, ma è raro, la documentazione registra questa prassi.

Emerge, quindi, una distinzione tra guide e souvenir. La prima categoria, la più ampia, contiene libri che sono stati molto usati durante il viaggio, portati in giro e consultati, e successivamente conservati in un magazzino a Belton House, senza il lusso di una rilegatura resistente. Poi ci sono i volumi, comprati come souvenir, sono rilegati elegantemente, a volte prima del ritorno, per essere conservati negli spazi principali della biblioteca di famiglia.

25 A. Manazzale, *Viaggio da Roma a Tivoli concernente le notizie più esatte de' monumenti illustri di quella città*, Fulgoni, Roma 1790.

26 C. Ruta, *Notizie delle più celebri pitture esistenti in Parma*, Lucca, [s.n.t.] 1793, p. 55.

27 A. Gaudenti, *Storia della Santa Casa di Loreto*, eredi Sartori, Loreto 1790.

Anche in questo caso, come per il tour italiano intrapreso da John Brownlow Visconte Tyrconnel all'inizio del Settecento, molte delle più forti conferme materiali dell'impatto della cultura italiana si riscontrano qualche tempo dopo il ritorno di John Cust a Lincolnshire. Cust si impegnò molto ad accrescere il patrimonio della biblioteca di Belton, affinché la vocazione alla raccolta multilingue fosse rispettata e proseguita, mediante l'acquisizione di molti titoli italiani. A tal fine predispose la grandiosa riprogettazione architettonica dello spazio bibliotecario²⁸. Inoltre, come il suo antenato visconte Tyrconnel, Cust raggiunse una notevole conoscenza della lingua italiana che si sforzò di mantenere dopo il suo ritorno in Inghilterra. L'interesse per la lingua italiana è attestato dal possesso di dodici fascicoli del periodico in lingua italiana, che ebbe vita breve, pubblicato a Londra, *L'Ape Italiana a Londra* (1819), conservati a Belton House (gli unici esemplari di questa pubblicazione) insieme a una nota manoscritta del curatore, che, probabilmente conoscendo personalmente Cust, regalò i volumi, chiedendo in cambio l'impegno a sottoscrivere un abbonamento in futuro²⁹. Le ambizioni e le risorse per perseguire l'obiettivo di mantenere vivi rapporti con la cultura italiana, non limitandosi alla pratica della lingua; emergono con chiarezza nel momento in cui John Cust commissionò una statua allegorica della Religione all'acclamato scultore italiano Antonio Canova per adornare il monumento funerario della sua prima moglie nella chiesa di Belton: Lord Brownlow diede inizio alla corrispondenza, che copre il periodo 1817-1826, con l'artista rivolgendosi a lui con una lettera scritta in un italiano fluente ed elegante³⁰. Già qualche anno prima, questa fine conoscenza della cultura e della lingua italiana trapelava da una lettera della madre, che ringraziava il figlio John per averle fatto dono, per il compleanno, di una libreria completa di volumi italiani. Inoltre, Lady Brownlow si dichiarava impaziente di poter leggere e quindi conoscere meglio l'autore preferito di suo figlio, Petrarca³¹.

Ora arriviamo a qualche conclusione provvisoria. La prima, piuttosto ovvia ma che vale la pena sottolineare, è che la crescente presenza dei libri italiani nella biblioteca a Belton House ha avuto un effetto di incremento esponenziale: John Cust, all'inizio dell'Ottocento, era cresciuto in una casa che risentiva della passione italiana ed europea di suo antenato, con scaffali della biblioteca pieni di letteratura italiana, pareti abbellite da dipinti italiani e altri segni e arredi di cultura italiana: così partendo per il suo viaggio in Italia, era già un viaggiatore più attento, erudito, sensibile e ben informato del suo avo. Non sorprende, quindi, che, mentre John Brownlow spendeva di più in tabacco da fiuto e cioccolata, John Cust si dedicasse all'acquisto di libri.

Concludendo, nonostante la distanza tra i due, ci sono delle analogie: entram-

28 A. Tinniswood, *Belton House, Lincolnshire*, The National Trust, 1992, rev. 2006, pp. 56-57.

29 *L'Ape italiana a Londra. Giornale per le colte persone della Gran Bretagna e d'Italia, compilato da una società d'italiani, e pubblicato il 15 e penultimo di ogni mese*, Schulze e Dean, London 1819.

30 BNLW 2/2/3/5.

31 Frances Cust a John Cust, Belton, dicembre 1803.

bi i Lord Brownlow, di ritorno dai *Gran tour* europei, leggevano libri europei in lingua originale. Entrambi leggevano con una consapevolezza dei contesti culturali, politici e letterari degli autori. Entrambi leggevano questi libri, discutendone con altri lettori interessati, non limitandosi alle loro famiglie, ma parlandone con altre famiglie della comunità. Entrambi consideravano il viaggio, l'acquisizione di lingue straniere e il confronto con la cultura europea come fondamentali passi di formazione per il loro futuro ruolo di gentiluomini e di parlamentari locali. Il *Grand Tour* diventa così l'evento centrale di un continuo processo di crescita e rinnovamento culturale e linguistico, in cui i ricordi tangibili (soprattutto i libri) dei tour precedenti contribuiscono ad alimentare l'immaginazione e le conoscenze delle future generazioni di viaggiatori. Ogni nuovo tour termina fisicamente, ma continua riportando una ricchezza di libri, oggetti, lingue a Lincolnshire, una parte del mondo che, attraverso questa lente, si rivela più aperta al mondo e più multiculturale di quanto forse avremmo mai immaginato.

Abigail Brundin
(director@bsrome.it)

Dunstan Roberts
(dcdr2@cam.ac.uk)